

Stati Uniti. Online il corso universitario sull'aborto

Sono più di tremila gli studenti iscritti al primo corso via Internet sull'aborto. A offrirlo è l'Università della California a San Francisco, prestigiosa istituzione dedicata all'insegnamento delle discipline sanitarie, che è diventata così il primo ateneo al mondo ad aprire le sue classi sull'aborto, gratuitamente, a chiunque sia interessato. È non solo agli studenti di medicina.

L'ottica e gli obiettivi dell'insegnamento non appaiono infatti prettamente medici. Il corso appena iniziato – si legge sul suo sito – presenterà ogni settimana «storie di donne che cercano l'aborto, in modo da presentare al meglio il significato e la razionalità dell'aborto». Fra i temi affrontati spiccano «l'obbligo di un operatore della sanità di accertarsi che le

In California le prime lezioni via Web per divulgare tra gli studenti «senso e razionalità» dell'interruzione di gravidanza

donne abbiano accesso a trattamenti abortivi» e le «restrizioni e le leggi che rendono l'aborto inaccessibile a molte donne negli Stati Uniti e nel mondo». La fondatrice del ciclo di lezioni, Jody Steinauer, docente associato di Ostetricia, ginecologia e scienze riproduttive all'Università di San Francisco, ha infatti sottolineato che è suo intento «eliminare lo stigma legato all'aborto, sia durante che dopo il primo trimestre di gravidanza». Il corso, ha spiegato la fondatrice, incoraggerà dunque gli studenti a mettere per iscritto e ad

esaminare i loro «sentimenti riguardo l'aborto», in modo da superarli per «meglio servire la loro comunità». Trasferire le lezioni su Internet significa anche far arrivare il messaggio al di là dei confini americani: «Spero di raggiungere un pubblico mondiale che potrebbe non aver accesso a queste informazioni a causa di limiti culturali». La ginecologa Steinauer ha una lunga storia di promozione dell'aborto. Da studentessa di medicina aveva fondato il gruppo «Studenti di medicina per la libera scelta», più tardi ha messo in piedi l'associazione non profit «Innovative education in reproductive health» (Educazione innovativa e salute riproduttiva), che fornisce risorse alle cliniche abortive.



vita@avvenire.it

Le femministe? Contro eterologa e uteri in affitto

di Valentina Fizzotti

«Il No femminista alla maternità surrogata» è una campagna libera da indirizzi politici e religiosi lanciata in Svezia questa settimana per le riflessioni in atto nel Governo nazionale sulla possibilità di legalizzarla. Le ragioni del No, lanciato dalla «Lobby delle Donne Svedesi» (Sveriges Kvinnolobby) con altre associazioni in rosa, sono effettivamente molto femministe: «Permettere la maternità surrogata – spiegano – significa usare i corpi e gli apparati riproduttivi delle donne per il divertimento di qualcun altro e a danno delle donne stesse». In ballo c'è l'eterna lotta sui diritti e un errore di prospettiva: «Il diritto all'integrità del corpo e al rispetto dei diritti umani fondamentali viene prima del diritto al figlio, che di fatto non è un diritto umano ma è stato trattato come tale in tema di maternità surrogata. Si tende oggi a smantellare i diritti fondamentali a favore della volontà di diventare genitori, nel nome della propria realizzazione personale». Non si può quindi più agire in ottica di un libero mercato ma bisogna – puntualizzano le femministe svedesi – «mettere fine all'industria degli uteri che riduce il corpo femminile a un contenitore» e «i bambini a prodotti».

In Italia l'uscita delle signore scandinave ha creato stupore, perché qui a battaglie con tesi affini si attribuiscono sbrigativamente appartenenze ideologiche a movimenti conservatori o ultra-confessionali (accusare di bigottismo una battaglia culturale è il miglior modo per tacitarla). Ma all'estero lo sanno bene: la difesa del corpo femminile è una battaglia laicissima, che appassiona le femministe e unisce pro-choice a pro-life, abortisti e antiabortisti. Un esempio sono le lesbiche francesi di «Osez le féminisme 69», che con altre associazioni impegnate sullo stesso fronte si sono rifiutate di partecipare all'ultimo Gay Pride di Lione perché sosteneva gli uteri in affitto – peraltro praticamente l'unica possibilità per le coppie gay maschili di avere un figlio biologico. La loro posizione era femministicamente chiara: il desiderio di avere un bambino è comprensibile, ma è necessario valutare anche le terribili

Il cardinale Scola: rischio di mettere al mondo figli orfani di genitori viventi

«La cultura non deve rinchiudersi dentro l'alveo nobilissimo della ricerca, ma deve cercare positivamente le strade per parlare a tutta la città, soprattutto sul tema della famiglia e della filiazione. È il problema antropologico numero uno del nostro tempo, nel quale rischiamo di mettere al mondo figli orfani di genitori viventi e non sappiamo dove tutto questo potrà portarci». È l'appello lanciato dal cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, intervenendo ieri mattina all'apertura del nuovo anno dell'Accademia Ambrosiana. Nella prolusione sul tema «L'Accademia Ambrosiana e il nuovo umanesimo a Milano», Scola ha additato la questione degli «uteri in affitto», all'interno di una riflessione volta a mettere a fuoco le nuove responsabilità e frontiere di un'istituzione culturale cristianamente ispirata, aperta alla sfida della «globalizzazione della solidarietà» lanciata da Papa Francesco e nello scenario del tema, decisivo e affascinante, posto dall'Expo 2015 di Milano, «Nutrire il pianeta, energia per la vita». Sfida e scenario che invocano un «nuovo umanesimo globale». (L.Ros.)

«Il diritto all'integrità del corpo viene prima del presunto diritto al figlio»
Parola delle attiviste svedesi
E non solo loro

conseguenze per le donne. In più non si realizzerebbe alcuna eguaglianza se anche tutti avessero così diritto a un figlio: sono i ricchi che comprano corpi di donne, disuguaglianza pura. Sempre in Francia, contro questa pratica si è espressa una storica (classe 1945) filosofa femminista francese di sinistra, Sylviane Agacinski. Madre di un figlio del famoso filosofo decostruzionista Jacques Derrida e moglie dell'ex premier francese Lionel Jospin, ha

«Salute e orientamento sessuale»: in Messico entrano nei diritti dei minori?

Il 1° settembre il presidente messicano Enrique Peña Nieto ha inviato al Congresso la «legge generale dei diritti delle bambine, dei bambini e degli adolescenti», che riforma l'attuale normativa. Il 29 settembre la legge è stata approvata dal Senato, che però ha modificato 104 dei 140 articoli del testo. Associazioni in difesa dei minori hanno espresso preoccupazione per i passaggi nei quali il provvedimento parla di accesso ai metodi di pianificazione familiare e alle misure per prevenire le gravidanze precoci, o di «salute sessuale e riproduttiva» e «orientamento sessuale». La Conferenza episcopale messicana ha parlato di testo «molto rischioso» e di «interpretazioni arbitrarie». La legge è ora all'esame della Camera dei deputati, dov'è stata già varata il 16 ottobre dalla Commissione per i diritti dell'infanzia. Prima dell'entrata in vigore però è atteso un ulteriore passaggio al Senato, dove non si escludono modifiche.

Simona Verzazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dichiarato guerra alle sue colleghe (in particolare a Elisabeth Badinter) su tutti i temi che scottano: si batte contro il matrimonio gay, l'omoparentalità e gli uteri in affitto. Ha spiegato che la maternità surrogata trasforma queste madri nelle «schiave del mondo moderno», aggiungendo che bisogna combattere la falsa propaganda attorno a questa «pratica disumana» collegata «al mercato dei bambini». Per questo «sarebbe grave anche se fosse gratis».

C'era anche lei, a luglio, tra i firmatari della laicissima *gauche caviar* francese di un appello al presidente Hollande contro gli uteri in affitto (per non aver riconosciuto i figli di francesi nati all'estero da pance locali il 26 giugno la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva sanzionato la Francia). Il contratto di maternità surrogata – spiega l'appello – «è contrario al principio di rispetto della persona» (sia della donna sia del bambino): «Gli esseri umani non sono cose». Contro la maternità surrogata si era schierata, qualche mese fa, anche un'altra femminista svedese, la giornalista Kajsa Ekman, che nel suo ultimo libro *Being and Being Bought: Prostitution, Surrogacy and the Split Self* («Essere ed essere comprate: prostituzione, surrogazione e il sé diviso») paragona l'utero in affitto alla vendita del corpo. «La maternità surrogata a scopi altruistici è una copertura – ha spiegato all'americano Center for Bioethics and Culture Network, che pure riunisce femministe pro-life – su larga scala non esiste. La maternità surrogata è un'industria, e dove è legale solo la pratica a fini non commerciali le donne ricevono soldi sottobanco o attraverso altri incentivi», come il «rimborso spese». Inoltre, alla base di questa pratica in modalità gratuita c'è «un concetto patriarcale antico delle donne: che i nostri corpi esistano per altri e che dobbiamo essere liete di sacrificarci senza chiedere nulla in cambio». La maternità, spiega, «non è cosa per femministe, non è cosa antirazzista e non è cosa per umanisti: è una pratica in cui i più ricchi del mondo usano donne di Paesi poveri e classi sociali disagiate come animali da riproduzione per produrre figli biologici per l'alta società».

Fertilità nel congelatore: se il consiglio è un «ordine»

Il *social freezing* è un fenomeno di moda o un'assicurazione per il futuro? Più che altro è un affare. Lo sanno bene le cliniche per la procreazione medicalmente assistita (Pma) che, ben prima delle offerte di benefit aziendale (è il caso recente di Apple e Facebook), da tempo offrono pacchetti standard per la crioconservazione degli ovociti corredati da utili decaloghi online o – recente innovazione – da opuscoli informativi. Su questa messe di materiali didascalici, accanto a informazioni pratiche relative a indicazioni mediche in presenza di patologie gravi o terapie invasive che possono compromettere la fertilità e che rendono la crioconservazione degli ovociti un'opzione praticabile, si fa leva anche sull'insicurezza del futuro sanitario di ciascuna. Il «rischio di fallimento ovarico precoce» è un'eventualità sufficientemente spaventosa per chiunque. Così si controlla: quali sono i vantaggi del congelamento per donne sane e giovani? La risposta poggia su due pilastri: da un lato il non-si-sa-mai e, dall'altro, la possibilità di potersi dedicare con serenità a tutto il resto senza preoccuparsi dell'inesorabile ticchettio dell'orologio biologico. La rassicurazione arriva da affermazioni confortanti di vario tenore. Dalla certificazione di qualità a lungo termine – «quando deciderà di diventare madre

Molte cliniche per la fecondazione artificiale offrono anche il servizio di crioconservazione dei gameti femminili senza indicazioni mediche, puntando sugli effetti del *pressing psicologico*

avrà ovuli sani come lo sono adesso» – alla sicurezza della continuità genetica – «manterrà la possibilità di trasmettere il suo Dna ai suoi figli». Quest'ultima con buona pace del mito dell'eterologa («se posso, me lo faccio che sia proprio mio»).

È c'è anche un altro modello sfatato con estrema onestà: l'*egg sharing*, ovvero l'idea che le donne che si sono già sottoposte a cicli di fecondazione artificiale mettano gli ovociti avanzati a disposizione di altre e, soprattutto, che chi cerca un figlio voglia poi usare gameti di «seconda mano». Come ampiamente dimostrato dalla letteratura scientifica, infatti, il fattore età resta determinante, e se è vero che dopo i 35/38 anni la qualità si deteriora, allora è meglio che il reclutamento parta il prima possibile. Ci si premura così di informare le potenziali clienti che la riserva ovarica è un bene scarso e deperibile, ed è meglio attingervi in giovane età aumentando le probabilità di ottenere un numero congruo di ovociti di qualità superiore. A leggere con attenzione le indicazioni si scopre che «a 40 anni, ci sono bassissime possibilità di successo ed è assolutamente sconsigliabile la crioconservazione oocitaria dopo i 42/43 anni». Criticità presenti non solo in termini numerici. Gli ovuli rimasti infatti hanno «un'elevata probabilità di non essere cromosomicamente competenti» e, se fecondati, «danno luogo a embrioni con alterazioni cromosomiche che portano alla mancata gravidanza o all'aborto». Ma quanti ovuli vanno conservati per avere maggiori chances di successo? Per ottenere, una volta scongelati, un tasso di gravidanza intorno al 40% in donne fino a 38 anni (dato che poi crolla) si legge che è necessario «crioconservare dagli 8 ovociti in su», ma «più sono gli ovociti e ovviamente meglio è». Certo, anche perché è il momento di parlare di prezzi. Tra i 2mila e i 3mila euro per ciclo di prelievo e *freezing*, più 2-300 euro ogni anno: costi presentati sotto la pudica etichetta di «contributi annuali di conservazione».

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La persona viene prima della legge»

L'«inalienabile dignità e il valore di ogni persona umana» vengono «prima di qualsiasi legge o consenso sociale». L'ha sottolineato parlando alle Nazioni Unite l'osservatore permanente della Santa Sede al Palazzo di Vetro, monsignor Bernardito Aua, nel corso del dibattito in sede Onu sullo «Stato di diritto». La delegazione vaticana, ha chiarito Aua, sostiene «una definizione dello Stato di diritto basata sia razionalmente che moralmente sui principi fondamentali della giustizia», avendo come «punto di riferimento la legge naturale». Questo approccio «evita strutture di definizione autoreferenziali e fissa l'orientamento dello Stato di diritto nell'obiettivo ultimo e fondamentale di ogni legge», che è «promuovere e garantire la dignità della persona umana e il bene comune». La Santa Sede, ha aggiunto con fermezza l'arcivescovo Aua, «apprezzerrebbe una maggiore attenzione per la persona umana e la società in cui vive».

contromano
di Costanza Miriano

Vite di donne sospese con i loro ovociti



A miche ultratrentacinquenni senza figli, mi raccomando, congelate i vostri ovuli se sperate di concepire nel futuro. Ve lo consiglia l'esperto britannico di fecondazione in vitro Paul Serhal, uno che sulla

manipolazione della vita umana ha costruito la sua carriera, valutate voi se c'è da fidarsi. Certo, non siete fortunate come le dipendenti delle aziende della Silicon Valley, a cui l'operazione viene finanziata dal datore di lavoro: ventimila dollari, un po' di stimolazione ormonale, un po' di devastazione fisica e psicologica, ma la carriera è salva. Voi invece dovete anche pagare se volete salvare una qualche possibilità di diventare madri, oltre a sottoporvi al bombardamento che vi renderà irritabili e sconvolte (gli ormoni regolano una grande fetta delle nostre funzioni vitali e anche del nostro delicato mondo interiore), che aumenterà sensibilmente i rischi di tumore all'apparato riproduttivo e al seno e di altre malattie circolatorie, che triplicherà le possibilità che il bambino muoia entro le prime settimane o che sia malato al concepimento a causa dei farmaci usati per iperstimolare le ovaie, rese più grandi di un grosso melone e poi operate per prendere gli

Rimandare la maternità mettendo nel freezer la materia prima che dovrebbe consentirla, come ora si fa nelle aziende della Silicon Valley, vuol dire accettare la legge di chi impone altri criteri e progetti facendo credere che «dopo è lo stesso»

ovetti. E poi dovrete solo tollerare il pensiero che alcuni «progetti di figlio» siano conservati in un frigo invece che dentro di voi, cosa di cui non sono certissima non rimanga traccia nella sua mente, nel suo corpo di certo sì (molte malattie del piccolo vengono imputate a questo, senza che i dati vengano tanto pubblicizzati, perché il giro di affari è enorme), ammesso che il progetto arrivi a diventare vita.

Care donne, siete sicure che valga la pena correre tutti questi rischi, e farli correre ai vostri eventuali figli, rischi che per voi sono altissimi a fronte di una bassa possibilità di successo, mentre per le cliniche c'è solo la certezza di arricchirsi? Siete sicure che non sia meglio fare i conti con la natura e con la realtà? Non è meglio guardare in faccia la vostra storia, e capire che forse, con l'illusione del controllo, avete immolato magari

sull'altare della realizzazione personale e professionale il sacrificio più grande, il rischio di non diventare mai madri? E anche se vi costasse ammettere di avere fatto un errore, questa è l'unica strada per uscirne: guardare in faccia l'errore e chiedere perdono di questo, prima di tutto a se stesse. Care donne, nessuno può giudicare il desiderio di maternità di una donna, perché tra i desideri è certo il più profondo, e non ci si può permettere di entrare nella stanza più intima di un'altra persona, se non in punta di piedi.

Vorremmo però che riflettete sul fatto che qualcuno vuole sfruttare i vostri desideri senza dirvi la verità, magari dopo che qualcun altro ha sfruttato il vostro bisogno di amore portandovi a letto senza che ci fosse un'apertura alla vita, e qualcun altro ancora ha sfruttato le vostre capacità di lavoro senza tenere conto del fatto che una donna non può lavorare come un uomo, perché ha questa bizzarra cosa che la caratterizza, cioè che in una fase della sua vita, e solo in quella, può avere dei figli. Vorremmo soprattutto che ci riflettessero le più giovani, quelle che sono ancora in tempo per non farsi fregare. Vorremmo che sia chiaro che chi vi propone di congelare gli ovuli in realtà vi sta dicendo di congelare la vostra vita. Il problema è che poi non sempre si scongela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA